

Mozzarella di bufala «Tracce di diossina ma stop alla psicosi»

Dopo il blocco dell'import di Corea e Giappone i risultati del ministero: indici poco oltre il limite

■ / Roma

DOPO LO STOP all'importazione di Corea e Giappone - Tokio vuole l'elenco delle aziende coinvolte sulle possibili contaminazioni da diossina - l'Italia corre in soccorso della mozzarella di bufala. «No agli allarmismi ingiustificati che seminano solo psicosi ge-

neralizzate», dicono politici e agricoltori. «È un allarme del tutto eccessivo e immotivato», hanno detto ieri il ministro degli Esteri Massimo D'Alema ed i vertici del ministero della Salute. Segno che i controlli sono costanti e funzionano. E infatti, poco dopo si è appreso che sono 83 allevamenti sequestrati e 25 i caseifici isolati, tutti in Campania - ma non c'entra l'emergenza rifiuti -, dai Carabinieri del Nas. La causa? «Indici di diossina moderatamente superiori al limite previsto dalle normative europee nelle mozzarelle e nel latte», spiega il ministero della Salute. Le

aziende che sono state subito fermate per impedire qualsiasi rischio, in attesa di conoscere gli esiti delle analisi. E ieri sera l'Ue conferma che i risultati delle analisi sono stati spediti alle autorità competenti che aveva chiesto chiarimenti urgenti: «Contengono in effetti alcune positività alla diossina, ma molto limitate», spiega Manuel Jacoangeli, portavoce della rappresentanza italiana presso l'Unione Europea. Positività, che secondo il diplomatico, sarebbero limitate «sia in termini di valore della sostanza riscontrata, sia in termini di percentuale dei caseifici controllati». Ma intanto è psicosi. Anche Mosca starebbe pensando di effettuare seri controlli sull'importazione. E mentre l'intera «zona» della bufala campana è vigilata speciale, scatta l'allarme per i danni subiti dal settore caseario campano. Seco-

do i produttori, solo negli ultimi due mesi c'è stato un calo delle vendite, tra mercato interno ed export, del 30%, con una perdita di 30 milioni di euro. Un danno d'immagine che si riflette anche sull'occupazione: l'allarme diossina nella mozzarella di bufala sta mettendo a rischio almeno 1000 posti di lavoro stagionale, annuncia Franco Consalvo, presidente del Consorzio Mozzarella di bufala campana. La mozzarella di bufala è consumata da quasi un italiano su due (48,8%) ed è uno dei formaggi preferiti a livello nazionale ed internazionale. Dal 12 giugno 1996 la bufala campana ha ottenuto il riconoscimento del marchio a Denominazione di origine protetta (Dop). Ne vengono prodotte circa 33 mila tonnellate, con un fatturato di oltre 300 milioni di euro e 20 mila occupati. «I controlli continua-

no», sottolinea il sottosegretario alla salute Giampaolo Pansa. «Va detto che questo è un prodotto sostanzialmente sano e molto controllato - ha precisato il sottosegretario - e la stragrande maggioranza del prodotto è assolutamente indenne da contaminazione da diossina». E il comandante dei Nas Saverio Coticelli non ha esitato a definire la vicenda «una bolla mediatica». Patta ha fatto anche sapere che verrà reso noto l'elenco delle aziende campane coinvolte, all'estero così come in Italia, proprio per tutelare



Foto di Cesare Abbate / Ansa

consumatori. Ma si tratta di numeri limitati e il limite di diossina rilevato in alcuni campioni è comunque solo di «pochissimo» superiore alla norma (3,2-3,3 picogrammi per grammo di latte contro i 3 picogrammi previsti). E uno stop arriva anche allo sciacallaggio elettorale della destra: la diossina rilevata in alcuni campioni di latte non è da collegarsi all'emergenza rifiuti e roghi. «Possibili cause - ha concluso Pansa - sono la combustione di rifiuti industriali agricoli ma anche la contaminazione da partite di latte estere illegali». **ma.ier.**

Rudy accusa: Raffaele era in casa con un coltello

Omicidio Meredith, interrogatorio del ragazzo ivoriano: anche Amanda era lì, sulla porta

■ Forse è arrivata davvero la svolta nell'inchiesta per l'omicidio di Meredith Kercher, la studentessa inglese uccisa nella sua casa di Perugia nella notte fra il primo e il due novembre scorso. Perché il muro di bugie, di silenzi e di «non ricordo» adesso potrebbe sgretolarsi sotto i colpi delle prime ammissioni. Quella fatta ieri al pubblico ministero Giuliano Mignini nel corso di un interrogatorio durato oltre tre ore da Rudy Hermann Guede, il ventenne ivoriano in carcere assieme ad Amanda Knox e Raffaele Sollecito con l'accusa di aver violentato ed ucciso la studentessa. Modificando la versione dei fatti raccontata il 7 dicembre al suo rientro in Italia dopo essere stato arrestato in Germania, Rudy ha infatti fornito quella che potrebbe essere la prova principe agli inquirenti: «Quella sera a casa di Amanda, quando sono uscito dal bagno, li ho visti. C'erano Amanda Knox e Raffaele Sollecito - ha spiegato Guede: lei era sulla porta, lui invece aveva un coltello in mano e una cuffia sui capelli. Ne sono praticamente sicuro». Un riconoscimento a cui Guede sarebbe arrivato, secondo le indiscrezioni, identificando Raffaele Sollecito (lo studente ieri ha festeggiato il suo ventiquattresimo compleanno nel car-

cerca di Terni) in alcune fotografie che gli sono state sottoposte e riconoscendo anche la voce di Amanda Knox. Tranquillo e disposto a collaborare con gli inquirenti, stando almeno alle parole di quanti lo hanno visto ieri nel carcere di Capanne, Guede avrebbe poi consegnato alla procura altri dettagli che verranno verificati nei prossimi giorni e che avvalorerebbero il suo riconoscimento, facendo così crollare l'alibi dei due che invece hanno sempre raccontato di aver passato la notte a casa dello studente di Giovinazzo. Elementi che, assieme al Dna di Amanda e Raffaele trovato in più parti nella casa, fornirebbero all'accusa indizi pesantissimi. Sul suo ruolo nella vicenda, però, Guede ha ribadito il racconto fatto tre mesi fa al momento del suo rientro in Italia dopo l'estradizione: «Io non c'entro - ha spiegato al pm Mignini - non ho ucciso io Meredith. L'ho lasciata in camera sua, c'eravamo baciati ma senza fare l'amore. Sono andato in bagno, poi l'ho sentita urlare, e quando sono uscito ho visto quei due». Quei due, e non l'assassino senza volto di cui invece Rudy aveva raccontato in un primo momento ai magistrati. Una nuova versione che Rudy avrebbe deciso di affidare al pubblico ministero Mignini anche per allontanare da sé i sospetti sparsi a piene mani dalla difesa di Amanda Knox. In particolare da Joe Tacopina, il detective newyorkese ingaggiato dalla famiglia della studentessa americana che, per una sua intervista a Panorama, è stato anche querelato dagli avvocati difensori di Rudy Guede. **ma.so.**

Abusi sessuali: «Così don Gelmini mi ha costretto a masturbarlo»

Nella richiesta di processo del pm le testimonianze dei 10 ragazzi che hanno subito violenza. Offerti soldi per farli ritrattare

■ di Massimo Solani inviato a Terni

CHI LO HA VISTO o gli ha parlato in queste ore, nel suo rifugio blindato di Molino Silla ad Amelia, racconta che don Pierino è sereno e al lavoro. Che proprio ieri ha incontrato 26 nuovi ospiti della comunità Incontro e che si dice pronto a difendersi in tribunale dalle accuse che la procura di Terni ha messo insieme in oltre un anno e mezzo di indagini. Ma conoscendone il carattere c'è da scommettere che don Pierino Gelmini non deve aver preso bene la notizia della richiesta di rinvio a giudizio depositata due giorni fa dal pubblico ministero Barbara Mazzullo. Sette pagine in cui il pm ha meticolosamente elencato i dieci episodi (le denunce raccol-

te sarebbero però almeno il doppio) di violenza sessuale aggravata contestati al sacerdote tornato laico. **Le 10 vittime** Sono dieci le testimonianze su cui si basa l'accusa. Dieci testimonianze fornite dagli inquirenti da altrettanti ex ospiti della comunità Incontro (due di loro sono indagati per furto ai danni della struttura e per questo erano stati espulsi) che hanno raccontato storie tanto sordide quanto simili tra loro. Un ripetersi di episodi abietti con don Pierino nei panni dell'aguzzino pronto a minacciare le sue vittime, alcune all'epoca minorenni. Scrive il pm che il sacerdote «mediante la minaccia di avvalersi della sua autorità e della conoscenza di numerosi politici influenti e promettendo favori tramite dette conoscenze, induceva l.M. a soddisfare le sue richieste sessuali, ma-



sturbandolo e baciandolo sulla bocca reiteratamente». E ancora, «induceva A.D. a togliersi quasi tutti gli indumenti, toccandogli il pene, compiendo atti univoci ed idonei ad indurlo a palpeggiare i genitali dello stesso Gelmini». Dieci racconti, unico il comune deno-

minatore: don Pierino minacciava e prometteva in modo da tacitare ogni resistenza o proposito di denuncia. Così G.L. ha raccontato di essere stato spogliato e masturbato dal parroco, G.S di essere stato costretto a baciare con la lingua l'anziano fondatore della comu-

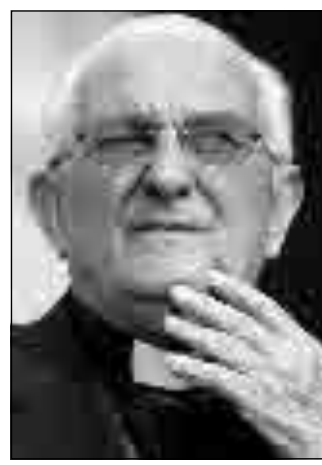


Foto di Riccardo Squilantini / La Presse

nità. **Gli altri indagati** Ma secondo il pm Mazzullo, saputo dell'inchiesta, don Gelmini avrebbe attivato tutti i suoi canali nel tentativo di depistare le indagini, intimidire i testimoni e indurli a ritrattare le accuse. Per questo

motivo ha chiesto il rinvio a giudizio anche di due collaboratori della comunità incontro, Giampaolo Nicolasi e Pierluigi La Rocca, accusati di favoreggiamento e subornazione. Avrebbero cioè fatto offerte di lavoro ad uno degli accusatori nel tentativo di convincerlo a cambiare la versione raccontata nel corso di uno degli interrogatori. Un episodio per cui il pm vuole portare a processo anche Patrizia Guarino, madre di uno dei testimoni che accusano il parroco. «Dopo vari colloqui telefonici intercorsi tra i medesimi e la Guarino - si legge nella richiesta - recandosi il La Rocca ad Avellino presso l'abitazione del P. G. e della madre, mediante offerte di lavoro, inducevano il P.G. a sottoscrivere una lettera datata 24.11.06, inviata alla procura di Terni, in cui lo stesso falsamente affermava di aver reso le precedenti dichiarazioni in "evidente stato confusionale sotto l'effetto di psicofarmaci", au-

tando in tal modo il Gelmini ad eludere le investigazioni a suo carico». **500 euro per smentire** Al supertestimone, secondo la ricostruzione della procura, Nicolasi e La Rocca avrebbero anche versato del denaro per ottenere quella preziosa ritrattazione. «Anteriormente alla data (31.05.2007) in cui il P.G. era stato convocato dal pm di Terni - è spiegato - compivano atti diretti ad indurre il predetto, mediante l'offerta di lavoro e somme di denaro che venivano effettivamente corrisposte in varie occasioni (tra cui il 3.04.07 mediante l'inoltro on line di un vaglia postale dell'importo di 500 euro), a ribadire mendacemente al pm il contenuto della lettera e più in generale la falsità delle accuse a carico di Gelmini ed altre circostanze non veritiere». Tentativo non andato a buon fine visto che il ragazzo ha poi ribadito le accuse.



il salvagente

Mozzarelle di bufala e diossina ora nel mirino dell'Antimafia

Mentre Tokio e Seul bloccano le importazioni, in Italia si indaga su caseifici, allevatori e veterinari



I consumatori per Bertinotti

La Sinistra-Arcobaleno e le ricette su prezzi, salari e inflazione.

I subprime a casa nostra

Gli effetti del crac Usa continuano a sentirsi anche in casa nostra.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it